

Sulle ali della vita...

Angela Gentile

SULLE ALI DELLA VITA...

racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Angela Gentile
Tutti i diritti riservati

*“Ai mie figli,
a mio marito,
ai mie cari,
a me stessa
e alla vita.”*

*Sessant'anni
e il bisogno di fare un bilancio
della propria vita
con le sue ombre e le sue luci.
Sul filo dei ricordi
riaffiorano episodi di sofferenza
che hanno segnato l'infanzia, la fanciullezza,
l'adolescenza, la giovinezza,
ma non la speranza di essere felice,
o meglio serena.
Sessant'anni,
la voglia di ricominciare
grazie all'amore.*

Una bambina cresciuta troppo in fretta

Era semplicemente una bambina di 6 anni, voleva solo giocare, il suo nome rispecchiava la sua anima e il suo cuore: il suo nome, Perla.

Nata in Sicilia, da famiglia umile, si accontentava di quel poco che aveva.

Era legata molto ai suoi genitori, era contenta anche se non aveva il vestitino nuovo per la domenica. Era la prima di cinque figli, un fratellino nato dopo di lei, e poi tre sorelline.

I suoi genitori non le avevano mai raccontato una favola, non avevano tempo da perdere: la favola per loro era un “sogno inutile”, non serviva alla loro bambina, che invece aveva bisogno di “cibo”, di “vestitini”, di crescere sana e forte, ma non di “sogni”, di “carezze” e di “baci”.

Perla aveva voglia d'imparare, capire il significato di tutto quello che la circondava, ma i suoi "perché" non avevano una risposta, la sua curiosità era inutile. Tante volte la madre le diceva di non fare domande e di guardarsi attorno senza chiedere il perché: doveva crescere nel "silenzio", perché solo agli adulti era concesso di "parlare", di "fare domande" e di ricevere risposte.

Perla aveva imparato ad osservare, senza parlare, sopprimendo la sua curiosità.

Tra i ricordi della sua infanzia in lei è rimasto impresso l'episodio delle tre bellissime mele che, un giorno, suo padre portò a casa.

Erano mele molto colorate ed invitanti; il padre le aveva deposte su una mensolina della cucina, ordinando alla moglie e ai figlioletti di non toccarle. Il fratellino di Perla prese una mela e la divise con lei.

Com'era gustosa quella mela e con quanta avidità la mangiarono!

La stessa sera il padre si accorse che mancava una mela, rimproverò i figli, ma soprattutto sgridò fortemente la moglie per non essere stata attenta alle "sue mele", permettendo ai figli di

mangiarle e, così, di disubbidirgli.

Quell'episodio fece intuire a Perla che nella sua famiglia c'era qualcosa che non andava bene: un padre non avrebbe dovuto rimproverare i figli per aver mangiato una mela; un marito non avrebbe dovuto sgridare così fortemente la propria moglie per aver permesso ai suoi figlioletti di mangiare una mela. Ogni genitore dovrebbe, invece, essere contento quando i propri figlioletti mangiano "una mela", dovrebbe sapersene privare per loro.

La reazione del padre di Perla per lei fu la prima delusione, alla quale se ne aggiunsero altre e altre ancora.

Il suo piccolo cuore incominciava a nutrirsi di ansia, di timore e di turbamento, anche a causa di altri episodi che le fecero aprire gli occhi e comprendere che la sua non era una famiglia serena. La madre era succube del marito, che forse non era pronto ancora per essere un padre, per condividere ciò che era "suo" con il resto della famiglia.

Il cuore di Perla custodiva un altro ricordo che il tempo non ha sicuramente cancellato... l'episodio della "stoffa".

Un giorno sua madre comprò della stoffa per confezionare un vestito per lei e per Perla da indossare la domenica, il giorno del “Signore”.

Quando il padre ritornò a casa dal lavoro e vide quella stoffa “colorata”, la tagliò in tanti piccoli pezzettini che poi lanciò fuori dalla finestra, e subito dopo rimproverò duramente la moglie perché non gli aveva chiesto il permesso di acquistare quella stoffa.

Il padre pretendeva di essere avvisato di tutto quello che doveva “entrare ed uscire” dalla sua casa.

La moglie non fu solo sgridata ma anche picchiata, e la piccola Perla assistette a quella scena furiosa, provando tanta paura nel vedere il proprio padre trattare così la sua mamma. Era ancora una bambina di 7 anni, ma capì che doveva fare qualcosa. Si avvicinò, piangendo, al padre e gli disse di non picchiare la sua mamma, ma in cambio ricevette una sberla e l’ordine di stare zitta. Poi si avvicinò alla sua mamma, si strinse forte a lei e le disse che non voleva più il vestitino nuovo.

Quel giorno Perla si considerò responsabile del-

la “furia” del padre: tutto era successo perché lei aveva chiesto alla madre un “vestitino nuovo” per la domenica e per questo adesso madre e figlia piangevano, mentre suo padre gridava furiosamente perché avrebbero dovuto chiedere a lui prima di acquistare quella stoffa. Avere il suo permesso era fondamentale.

Perla piangeva per la sua mamma, lei non aveva nessuna colpa: sua mamma non doveva piangere!

Quel secondo episodio, ancor più del precedente, segnò l’innocenza della sua infanzia; cara, piccola bambina, aveva così precocemente conosciuto la “povertà” dell’animo umano, la sua vita non sarebbe stata mai come quella delle altre sue coetanee.

Oggi, a distanza di molti anni, nella mente di Perla riaffiora un altro ricordo: la morte della sua sorellina di pochi mesi e il dolore di sua madre, che piangeva, piangeva, piangeva...

Ancora una volta la piccola Perla si strinse forte alla madre, cercò di consolarla, di allontanare da lei quella sofferenza che aveva cancellato il suo sorriso. Le sue piccole mani accarezzavano il vol-

to della madre, ne asciugavano le lacrime, e intanto la baciava, la baciava senza parlare: madre e figlia erano avvolte dal silenzio del dolore, dalle tenebre della sofferenza.

La madre stringeva a sé un vestitino di quella figlioletta, che era rimasta “sua” per soli tre mesi e subito era volata in cielo con le ali di un angelo.

Perla “rivoleva” la sua mamma, “risentire” la sua voce che la chiamava e che risuonava come una dolce carezza, desiderava un caldo abbraccio che teneramente e dolcemente l’avvolgesse e la proteggesse. Quanto grande era la sofferenza di Perla per la sua sorellina che non c’era più e aveva fatto e continuava ancora a far piangere la sua triste mamma.

Il padre non era una cattiva persona, né un delinquente, ma quando non aveva un lavoro e rimaneva a casa, era sempre nervoso, intrattabile, irascibile e pronto ad esplodere anche senza motivo.

Ancora un altro ricordo doloroso: un giorno i carabinieri si presentarono a casa di Perla per portare suo padre in prigione, lo ammanettarono, e Perla, per lo spavento, incominciò a piangere, si

avvicinò al padre, si aggrappò alla sua giacca, ma nulla poté il suo pianto. Un carabiniere prese dolcemente le mani di Perla, le sorrise come un padre sa fare e cercò di allontanarla da suo padre, che fu portato via.

Perla pianse tanto, rivoleva suo padre e non capiva che cosa fosse successo e dove lo stessero portando. Guardò i carabinieri e pensò che fossero persone gentili, ma stavano portando via suo padre, chissà dove, chissà perché... sicuramente lo avrebbero condotto lontano da lei. Si strinse alla sua mamma, le chiese dove stessero portando il suo papà, ma lei piangeva e non rispose. Per lo spavento Perla ebbe la febbre alta per tre giorni.

Povera bambina, ancora una volta la sorte si accaniva con lei e chissà quante altre prove avrebbe dovuto affrontare e superare! Sicuramente la sua vita era diversa da quella degli altri bambini della sua età, loro avevano accanto i loro genitori e crescevano amati e protetti dal loro immenso amore.

Perla aveva l'amore della sua triste mamma, ma suo padre dov'era? Perché non si prendeva cura di lei? Perché non ritornava?